L'analisi del fenomeno eversivo e alcuni sviluppi inediti che emergono dalle inchieste

Perché nelle Br c'è lo scontro tra «movimentisti» e «militaristi»

Uno studio della Sezione Problemi dello Stato del PCI sugli ultimi documenti

ROMA — Ma che cosa vuol dire «movimentisti» o «militaristi»? Su che cosa le Brigate rosse sono divise? Chi sono e che cosa sostengono i due gruppi che da tempo si contrappongono all'interno della più grossa e pericolosa organizzazione terroristica italiana? Assodato che i dissidi non riguardano l'impiego delle armi (l'uso degli omicidi e delle stragi come strumento di lotta politica non è mai stato messo in discussione) è importante cercare di rispondere a questi interrogativi, scavando oltre gli slogan delle due fazioni Br.

Uno studio simile è stato compiuto dalla Sezione problemi dello Stato della Direzione del PCI, attraverso un'analisi comparata delle due diverse «risoluzioni strategiche» diffuse — nel dicembre scorso — dai brigatisti cosiddetti «movimentisti» (che facevano capo al professor Senzani, arrestato recentemente) e dai «militaristi» (che sono i protagonisti del sequestro Dozier). Per comprendere meglio la composizione degli schieramenti, diciamo subito che l'ala «movimentista» delle Br è quella che ha più assimilato le teorie dell'Autonomia e che è composta in gran parte proprio da ex autonomi o comunque terroristi provenienti da altre formazioni minori. Sintetizziamo l'analisi contenuta nello studio del PCI.

I «movimentisti» tendono a porre in termini ravvicinati le scadenze politico-strategiche «risolutive». Questi brigatisti affermano che ognuno dei due blocchi di potere mondiali (NATO e Patto di Varsavia) si prepara ad aggredire l'altro. Lo scenario dello scontro «per una nuova Yalta a mano armata» è l'Europa. Ma «a dispetto di chi sostiene che la tendenza alla guerra è prevalente su quella della rivoluzione, noi sosteniamo il contrario: la rivoluzione è la tendenza principale nell'epoca dell'imperialismo morente»; cioè «la rivoluzione impedisce la guerra imperialista». Quanto alla situazione italiana, i «movimentisti» sostengono che lo Stato si trasforma in «banda armata», si realizza la «esecutivizzazione totale», «per il mantenimento forzoso dei rapporti di produzione capitalistici»; e intanto «le ragioni della rivoluzione, i motivi sociali della lotta di classe sopravanzano quelli della controrivoluzione», per cui «oggi è la controrivoluzione ad essere preventiva».

A sostegno di questa tesi i «movimentisti» citano con toni trionfalistici le più clamorose imprese delle Br dal caso Moro (compreso) in poi. Insomma questa fazione sembra voler dimostrare che è scattata l'ora per qualche salto decisivo nell'attuazione del progetto eversivo. Ancora sulla situazione italiana, i «movimentisti» vedono nella DC il «vettore principale» della «metamorfosi dell'esecutivo» ma si compiacciono affermando che questo partito è stato fatto «vacillare» con il sequestro di Ciro Cirillo (la DC ha «dovuto trattare unilateralmente e preventivamente»); a Craxi vengono rivolte le accuse di «gangsterismo» e di «amerikanismo»; il PCI viene considerato «irrimediabilmente tagliato fuori dai disegni di rifondazione dello Stato» e quindi relegato al ruolo «ridimensionato» di «cane da guardia del proletariato», mentre si precisa che si intende attaccare i comunisti con una incisiva «iniziativa politico-militare».

E passiamo ai cosiddetti «militaristi», o «ortodossi» delle Br. Essi sembrano collocare l'evolversi della strategia terroristica in tempi lunghi, in rapporto con le tensioni di una crisi internazionale che tenderebbe — secondo loro — a precipitare inevitabilmente verso la guerra. Questa fazione afferma che oggi si creano le condizioni per un «fronte comune contro ogni imperialismo», che occorre far nascere la guerriglia nei paesi di capitalismo avanzato per dare la possibilità ai popoli del terzo mondo di «sganciarsi dalle influenze e dal dominio di uno dei due imperialismi in lotta contro l'altro». Ma gli «ortodossi» aggiungono che in Italia, per via della «posizione geopolitica» di questo paese, «nemico comune è l'imperialismo americano».

Per quanto riguarda i giudizi sullo «scontro interno», il documento «militarista» appare più cauto rispetto all'altro, quasi che il disegno fosse quello di mettere in rapporto le azioni terroristiche con una previsione di spostamenti di massa verso la lotta armata in buona misura dipendenti dai tempi dell'incalzare della crisi. Non vengono usate definizioni drastiche come quelle dei «movimentisti» (tipo lo Stato si trasforma in «banda armata»), ma si continua a parlare di «controrivoluzione preventiva» portata avanti anche attraverso la divisione tra occupati e disoccupati. Secondo questa fazione la debolezza dell'esecutivo in Italia porterebbe i partiti a «candidarsi come servi privilegiati dell'imperialismo», ruolo che viene attribuito innanzitutto al PSI. Il PCI, dicono sempre i «militaristi», è attanagliato da diversi «livelli di contraddizioni».

Diverse analisi, per diverse conclusioni sul piano strategico-organizzativo. I «movimentisti» attribuiscono valore decisivo a programmi politici «concretamente riferiti ai bisogni immediati del proletariato metropolitano» e puntano alla costruzione immediata del «partito guerriglia». I «militaristi», invece, accusano gli altri di «avventurismo di sinistra», affermano che non bisogna confondere partito e movimento, poiché la costruzione del primo «procede e si compenetra con il processo di organizzazione delle masse sul terreno della lotta armata».

Due degli arrestati per il traffico di stupefacenti, il terrorista Raffaele Reggio (a sinistra) e Yilmez Ahmed

Terrorista uno dei boss della droga arrestato con altri 37 a Milano

Raffaele Reggio ricercato da tre anni dalla Digos: è stato catturato a Milano a capo di una grossa gang di spacciatori di stupefacenti - L'inchiesta era partita da Verona

VERONA — Il nome di Raffaele Reggio figurava da tre anni ai primi posti del «bollettino dei ricercati per atti di terrorismo», come membro delle «Unità combattenti comuniste». È stato invece arrestato pochi giorni fa a Milano nella veste di capo di uno dei più grossi giri di droga d'Italia.

È stata un'operazione partita da Verona a mettere fine alla sua carriera ed a scoprire, contemporaneamente, una organizzazione che da anni colloca sul mercato del Nord Italia decine di chili di eroina ogni settimana. Le indagini sono iniziate dallo scorso ottobre, quando la Mobile veronese ha individuato una serie di piccoli spacciatori e «corrieri». Agenti li hanno pedinati, fotografati, intercettato le loro telefonate, d'intesa con la magistratura, con la polizia di altre città e con il «Narcotic Bureau» americano.

Il 22 gennaio l'operazione è scattata. Il p.m. Guido Papalia (lo stesso che sta guidando le indagini sul rapimento di Dozier) ha firmato 50 ordini di cattura per associazione a délinquere e traffico di stupefacenti. Trentotto sono stati eseguiti: contro sei cittadini turchi e 32 italiani (10 a Verona, 16 a Milano, gli altri a Vicenza, Brescia, Rovigo, Novara e Bolzano); altre dodici persone sono ancora ricercate: 5 italiani, 5 turchi, un greco ed un romeno. Nessuno fra gli arrestati è tossicodipendente; fra di loro ci sono un paio di «boss», mentre gli altri sono quasi tutti corrieri (gli stranieri) oppure grossisti di un certo rilievo, ciascuno per la propria zona (gli italiani).

Il più importante è appunto Raffaele Reggio. Originario di Nicotera (Reggio Calabria), ha 38 anni ed è formalmente insegnante di educazione fisica. La sua famiglia, secondo la polizia, è collegata alla *'ndrangheta*. Assieme a Raffaele Reggio sono stati arrestati anche due suoi fratelli ed un cugino.

Il nome di Reggio era balzato agli onori della cronaca nel giugno '79, quando a Vescovio, vicino Rieti, fu scoperto il covo delle «Unità combattenti comuniste», un gruppetto di terroristi laziali autori di omicidi e rapine e che ebbero parecchia risonanza ai tempi del rapimento Moro (fu opera loro, ad esempio, il falso comunicato che indicava il cadavere dello statista nelle acque del lago della Duchessa). In parecchie carte del covo figurava il nome di Reggio. Alcuni pentiti lo descrissero come l'organizzatore di una rapina per «autofinanziamento», che fruttò un centinaio di milioni, quella ai danni del Club Mediterranée di Isola Capo Rizzuto (proprio a due passi da Nicotera, il paese di Reggio). Da allora Reggio divenne un ricercato. Si trasferì a Milano, con un nome falso: dott. Pasquale Gallo Bruno, docente di matematica, appartamento lussuoso in via Rombon 39, tre automobili a disposizione, quattro gorilla sempre pronti a coprirgli le spalle. Insomma, un vero boss mafioso, che dirigeva il settore italiano di un enorme traffico internazionale di droga, che partiva prevalentemente da Istanbul, gestito da un'organizzazione locale. La polizia ha individuato anche i canali di transito degli stupefacenti che arrivavano in Italia: dalla Jugoslavia, in macchine con doppi fondi, e soprattutto tramite corrieri che volavano via Istanbul, Francoforte, Zurigo, Milano, su aerei di linea dell'Alitalia e dell'Air Turkish. Ma era in allestimento anche una nave, dotata di apparecchiature per intercettare le comunicazioni radio della Finanza; partenza da Atene con un carico di legumi, scalo ad Istanbul per imbarcare l'eroina, approdo finale in un porto italiano.

Tutta la «merce» giungeva comunque a Raffaele Reggio, la cui organizzazione provvedeva anche alla raffinazione e ai primi tagli. Nella casa del boss è stata inoltre trovata una serie di attrezzature che sembrano far parte di un laboratorio ancora non individuato. Reggio pagava i fornitori in Turchia, con bonifichi esclusivamente in dollari, che faceva acquistare in Svizzera da un prestanome milanese, proprietario di un'agenzia immobiliare. Ma a quanto pare disponeva anche di una zecca clandestina: in casa di uno dei suoi gregari, il milanese Paolo Malara, sono stati trovati 200.000 dollari falsi in biglietti da 100 ed altre 240 banconote contraffatte da 50.000 lire.

La droga, ormai tagliata e ridotta in «bustine», veniva smerciata nelle città del Nord; soprattutto Verona. Ma «quanta» eroina? Qui le cifre, anche se imprecise, diventano impressionanti; l'unico dato certo riguarda due coniugi veronesi arrestati, Giuseppe Lorenzi di 34 anni e Cristina Zordan di 28 anni, «grossisti» di droga solo per alcuni quartieri di Verona e per la zona del Garda: si recavano tre volte la settimana dal Reggio ed ogni volta tornavano con tre-quattro chili di eroina. Solo loro, insomma, smerciavano quaranta chili di droga al mese, per un valore, al dettaglio, di circa 60 miliardi all'anno.

Michele Sartori

La legge sui «pentiti» forse si approva oggi

ROMA — Soltanto oggi l'assemblea del Senato potrà approvare il disegno di legge sui terroristi pentiti. Ieri sera, infatti, governo e gruppi di maggioranza, prima che si passasse agli esami degli articoli, hanno chiesto un nuovo rinvio per tentare di trovare in queste ore un accordo al loro interno. Permangono evidentemente ancora perplessità sulle risposte da fornire alle questioni poste dai senatori comunisti con la presentazione di pochi ma fondati emendamenti.

Il ministro della Giustizia Clelio Darida, concludendo la discussione generale, aveva dichiarato la disponibilità del governo «a qualche ulteriore aggiustamento» che non dovrebbe però intaccare l'impianto generale e i punti fondamentali del provvedimento. Due fondamentalmente le questioni poste dai senatori comunisti: limitare la previsione di non punibilità soltanto a quei terroristi che non si sono macchiati di reati di sangue, che si presentano spontaneamente all'autorità giudiziaria, prima cioè dell'apertura di un procedimento; differenziare in modo più marcato il trattamento per i terroristi pentiti e per quelli che si dissociano soltanto senza però collaborare con la giustizia, soprattutto in relazione alla possibilità di concessione della libertà condizionale.

Drammatico appello di Marco Barbone in aula: «Dissociatevi, fermate la spirale della morte»

Il terrorista pentito, capo del gruppo XXVIII marzo, responsabile dell'assassinio di Walter Tobagi, ha fatto un lungo racconto al processo di Milano contro le formazioni combattenti comuniste - Gli altri imputati, tra i quali Alunni, ascoltavano in silenzio

MILANO — Marco Barbone durante la sua deposizione di ieri all'udienza per il processo d'appello Alunni

MILANO — «Mi rivolgo a chi è ancora schiavo della ideologia della morte, a chi non ha il coraggio e la fermezza di rendere esplicita la propria dissociazione per un ritorno alla ragione, alla pacificazione». Marco Barbone, seduto davanti ai giudici della Corte di assise di appello, parla comprimendo una visibile emozione, ma con determinazione. Nella gabbia degli imputati Corrado Alunni e gli altri trentuno giovani accusati per le Formazioni Comuniste Combattenti sono in assoluto silenzio.

«Lancio un appello — continua Barbone — tenendo conto anche delle degenerazioni recenti, sfociate in atti di cannibalismo, quali gli assassinii di Roberto Peci e Giorgio Soldati. Anche in nome della loro memoria, lancio un appello per un ritorno ad una ragionevole dialettica civile. Fermare la spirale della morte è non solo un dovere umano, ma anche politico».

In questo modo Barbone, ex-dirigente delle Formazioni Comuniste Combattenti, capo poi della XXVIII Marzo, responsabile dell'assassinio del giornalista Walter Tobagi, ha cominciato il suo lungo racconto ai giudici. Barbone ha detto di aver scelto, dopo l'arresto, la strada della «collaborazione e della diserzione», accogliendo la sollecitazione proveniente dalla magistratura, perché spinto soprattutto «dal doloroso peso degli ultimi tragici avvenimenti di cui io, con altri, mi sono reso responsabile con le azioni della XXVIII Marzo».

A questo punto, quasi sollevato da un peso, Barbone, sollecitato dalle precise domande del sostituto procuratore generale Gerardo D'Ambrosio, ha cominciato ad entrare nel merito della storia e della organizzazione del terrorismo milanese e lombardo.

È un racconto preciso, accurato: da Autonomia Operaia, nel 1976, scaturiscono, attorno ad alcune pubblicazioni, varie strutture sempre più organizzate: da «Senza tregua» e «Mai più senza fucile» fino al momento cruciale rappresentato dalla attività della rivista «Rosso». Ed è «Rosso» che dà vita a due livelli: uno legale, l'altro clandestino e compartimentato: le Brigate Comuniste. Le Brigate Comuniste si articolano in una serie di segreterie o gruppi che si occupano del territorio (responsabile il medico Gianfranco Pancino), della fabbrica (Fabrizio), del logistico (Alunni e Ferrari), delle carceri (l'avvocato Giovanni Cappelli, Laura Motta, Marocco). Sopra a tutti sta una Segreteria Centrale (o Soggettivo): di essa fanno parte il professor Antonio Negri, Pancino, Tomei, Laura Motta, Marocco e Alunni: vi è un esecutivo, che traduce e realizza formato da Negri, Alunni, Mancini e altri, a rotazione.

Dopo gli scontri di Bologna del 1977, nel momento in cui «le strutture di massa raggiungono il massimo peso», esplode, secondo Barbone, lo scontro fra «i due volti» latenti dentro l'organizzazione eversiva. Da una parte chi «spingeva verso una pratica di massa» della violenza; dall'altra chi voleva dare vita ad una struttura estremamente militarizzata, «con la separazione netta fra la funzione pubblica e quella clandestina». Fu a questo punto che «Rosso», la pubblicazione entro la quale i due livelli (legale e illegale) avevano consapevolmente convissuto, giunse alla crisi e si spaccò. Nacquero le Formazioni Comuniste Combattenti.

Il comando delle «Formazioni» era costituito da Barbone, Alunni e Marocco: in un secondo tempo venne allargato al bolognese Zanetti, a Rocco Ricciardi e a Brusa. La prima azione terroristica vera e propria fu il tentativo di assassinare la scorta armata che sorvegliava dall'esterno il carcere di Novara: i due carabinieri vennero salvati dal fatto che la jeep su cui stavano aveva i vetri blindati (e i terroristi non lo sapevano).

Un momento importante è il contatto con «Prima Linea» e il tentativo di fusione con questa: siamo alla fine del 1977. Venne creato — racconta Barbone — un comando unitario, formato da Barone, Alunni, Barbara Azzaroni, Sebregondi, Segio, Ronconi, Donat Cattin e D'Elia.

Le due sigle fecero anche una previsione: quella di stanziare mezzo miliardo di lire (250 milioni a testa) per l'attività comune. Le Formazioni Comuniste Combattenti eseguirono una rapina in una banca di Lodi e versarono 150 milioni della «quota di partecipazione». Prima Linea, invece, non rispettò gli impegni. Fu a questo punto che tutto andò in fumo. Alunni, che avrebbe dovuto essere inserito al vertice della nuova organizzazione unificata, ebbe l'impressione che «Prima Linea volesse fagocitare» le «Formazioni».

Maurizio Michelini

Si costituisce a Napoli brigatista ricercato per banda armata

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Vito Coppola, ventotto anni, di Caivano, ricercato per «partecipazione a banda armata» si è costituito l'altra sera alla Digos di Napoli facendosi accompagnare dal suo legale di fiducia, avvocato Saverio Senese. A suo carico erano emerse, nel corso delle indagini seguite all'arresto di Senzani numerose prove della sua adesione alle Br.

Vito Coppola, dopo la laurea, aveva trovato lavoro al comune di Caivano grazie ad una delibera che gli affidava il compito di coordinare i servizi relativi ai beni culturali. Dopo la scadenza dell'incarico aveva continuato a bazzicare il comune. A Caivano aveva frequentato gli ambienti dell'autonomia. Durante la sua permanenza al comune, dall'ufficio anagrafe si verificarono anche delle sparizioni di carte di identità.

La Digos, sempre ieri mattina, ha divulgato il nome dell'armiere di Prima Linea, diventato poi l'armiere dei Nuclei combattenti comunisti. Si tratta di Sergio Vecchione, di 34 anni, impiegato comunale a Napoli che da un paio di mesi si è dato alla latitanza.

Ieri mattina sono scattate anche diverse operazioni dei carabinieri che dovevano servire ad individuare «covi» di terroristi. Uno è stato trovato a Caserta, solo che i carabinieri, invece di incappare in una «base» di Prima Linea, hanno trovato un appartamento occupato da presunti terroristi di destra.

A Napoli, sempre alle prime luci dell'alba, è scattata una vasta battuta nei quartieri spagnoli ma non è stato scoperto alcun covo. Intanto dall'esame dei documenti trovati nel «covo» di via Forno Vecchio è emerso che «Prima linea» si era dedicata, negli ultimi nove mesi, essenzialmente alle rapine. Usando l'esperienza accumulata in anni di clandestinità, PL ha portato a termine numerosi colpi, alcuni anche clamorosi.

Tra l'altro è stato scoperto che i piellini si «passavano» uno stipendio pari al doppio di quello percepito dai brigatisti e che non si negavano alcun lusso, dalle bottiglie di champagne di gran marca, agli abiti trasandati ma di lusso e costosissimi.

A parte queste notizie coreografiche i carabinieri hanno appurato che era stata emanata una direttiva a tutti i terroristi nella quale si «ordinava» di disloccare i covi in zone che permettono l'accesso immediato alle stazioni ferroviarie e che possono essere raggiunti sempre a piedi da chiunque. E' un elemento importante, in quanto può fornire elementi utili per la ricerca degli altri covi.

«A Napoli però, con la crisi degli alloggi, questo non dovrebbe risultare vero in quanto è più probabile — affermano gli inquirenti — che i terroristi si siano semplicemente installati dove capitava di trovare un appartamento libero».

Sono state interrogate ieri anche una cinquantina di persone; hanno fornito elementi utili per identificare gli affittuari e gli occupanti del covo, ma queste notizie saranno rese note solo quando — è stato detto — non potranno essere d'intralcio alle indagini in corso.

Vito Faenza

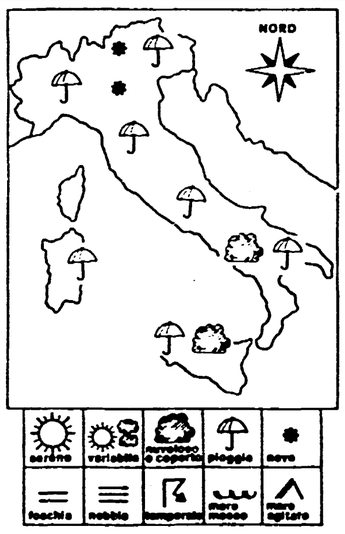
* * *

BRESCIA — «Prima Linea» disponeva di una «casa di riposo» in affitto, a villa di Saviore a 1200 metri di altitudine nell'alta Valle Camonica, proprio alle prime pendici del gruppo dell'Adamello. Era lì che mandava, dal luglio scorso, i suoi membri ad ossigenarsi fra una rapina e l'altra. I terroristi hanno trascorso a gruppi, anche di sei persone, ferie, fine settimana e il lungo ponte fra Natale ed Epifania. L'irruzione dei carabinieri della tenenza di Breno avvenuta martedì, non ha portato però (da quello che si è potuto sapere) grossi risultati: non sono state trovate armi, solo una macchina da scrivere, volantini e degli opuscoli.

A stipulare il contratto di affitto sarebbe stata, sotto falso nome, Giulia Borelli, la terrorista catturata ferita domenica scorsa a Roma. Al termine della stagione estiva aveva chiesto ed ottenuto un cambio d'appartamento, ne voleva uno più grande. Il covo-riposo si trova in via Lena, nel centro della piccola frazione, è di proprietà di Innocente Tiberti completamente estraneo a vicende terroristiche: ha dato in affitto l'appartamento convinto di trovarsi di fronte a normalissimi turisti milanesi. La stessa impressione l'hanno avuta, del resto, gli abitanti della frazione: ricordano la Borelli e anche Lucio Di Giacomo (il terrorista ucciso nel conflitto a fuoco nei pressi di Siena) solo vedendo le fotografie apparse sui giornali. Secondo alcune voci, un altro covo sarebbe stato scoperto in una villetta vicina al lago d'Iseo.

c. b.

situazione meteorologica



LE TEMPERATURE

Bolzano	−3	3
Verona	−1	3
Trieste	1	6
Venezia	−2	4
Milano	−2	1
Torino	−2	1
Cuneo	−4	−1
Genova	2	4
Bologna	−1	0
Firenze	2	8
Pisa	1	8
Ancona	−3	9
Perugia	2	5
Pescara	−3	9
L'Aquila	0	5
Roma U.	1	9
Roma F.	2	10
Campob.	1	5
Bari	5	14
Napoli	3	9
Potenza	0	6
S.M.Leuca	6	13
Reggio C.	9	15
Messina	11	14
Palermo	10	14
Catania	5	17
Alghero	6	13
Cagliari	2	12

SITUAZIONE — La nostra penisola è compresa entro un vasto sistema depressionario che si estende dall'Europa centro-settentrionale al Mediterraneo. La perturbazione che ieri si è portata sulle regioni settentrionali e successivamente su quelle centrali si sposterà oggi verso le regioni meriodionali. È seguita da aria fredda di origine continentale.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, a carattere nevoso sulla fascia alpina e sulle zone appenniniche e localmente anche sulle pianure del nord. Durante il corso della giornata i fenomeni di cattivo tempo si attenueranno ad iniziare dal settore nord-occidentale e successivamente dalla fascia tirrenica centrale. Sulle regioni meridionali graduale intensificazione della nuvolosità con successive precipitazioni a carattere nevoso sulle cime appenniniche. La pianura padana è interessata da formazioni di nebbia che tendono ad intensificarsi durante le ore notturne. Temperatura senza notevoli variazioni al nord e al sud, in diminuzione sulle regioni meridionali.

SIRIO

110 morti in Algeria nel treno deragliato

Il deragliamento del diretto Algeri-Orano ha provocato la morte di 110 persone e il ferimento di 150 passeggeri. La sciagura, la più grave dal 1962, è avvenuta ieri mattina alle prime luci dell'alba a un'ottantina di chilometri da Algeri. Si pensa che la tragedia sia stata provocata dal cedimento dei binari, a causa delle abbondanti piogge cadute nei giorni scorsi sulla zona. Un altro incidente ferroviario ha causato la morte di 66 passeggeri in India. In Perù almeno 600 persone sono state travolte dalla spaventosa inondazione che sabato scorso ha devastato una vasta zona del paese. Cinquemila sono i dispersi. Un lago che si trova sul versante a est delle Ande peruviane è straripato in seguito alle incessanti piogge e si è riversato nel fiume Chontayacu trasformandosi in una vera e propria valanga d'acque. NELLA FOTO: il disastro ferroviario in Algeria

Le proposte del PCI al Senato per uscire dalla politica del giorno per giorno

Il turismo straniero cala: come rilanciarlo

ROMA — L'aula di Palazzo Madama esamina oggi il provvedimento governativo riguardante l'introduzione di agevolazioni per il turismo straniero. Si tratta di abbuoni di pedaggio autostradale per un valore di diecimila lire, di buoni-benzina per 150 litri con una riduzione di 150 lire per litro, del soccorso stradale gratuito fornito dall'ACI e, in più, per chi si reca nel Sud, altri 200 litri di benzina con il medesimo sconto.

Il gruppo comunista, nel preliminare esame da parte della competente commissione, ha motivato il proprio voto di astensione con due critiche essenziali: la macchinosità del provvedimento, l'insufficienza del finanziamento — appena 117 miliardi — che non appare in grado di contrastare efficacemente il calo dei flussi turistici stranieri accentuatosi progressivamente a partire dal 1980.

Lo stesso ministro del turismo, Signorello, ha dovuto ammettere che l'ordine di grandezza della caduta dei flussi turistici, calcolato sulla base dei dati valutari, è stimato intorno all'8-9 per cento rispetto ai dati della precedente annata. Si parla di una riduzione nel flusso di valuta di circa 1000 miliardi. Una spia allarmante se si tiene conto del peso e del significato che il turismo esercita sull'economia nazionale e nei rapporti con l'estero.

Per questo i comunisti — ci ha dichiarato il compagno senatore Arrigo Morandi — hanno presentato proposte serie, suggerendo un pedaggio autostradale completamente gratuito al pari di altri paesi europei e sconti più incisivi di buoni-benzina per coloro che si dirigono verso il Sud.

I senatori comunisti hanno posto inoltre con forza l'esigenza di una politica complessiva capace di valorizzare i mezzi di trasporto collettivi (pullman, treno, aereo, mezzi marittimi) anche in rapporto all'esigenza di risparmio energetico e di un rapporto corretto coi beni artistico-culturali. Nello stesso tempo hanno indicato la realizzazione, a livello della comunità europea e nei rapporti internazionali, di accordi per favorire ogni forma di interscambio per lo sviluppo del turismo sociale, dei giovani, dei lavoratori e degli anziani.

Da parte governativa è stato risposto che per ragioni tecniche le proposte del PCI non sarebbero praticabili e che comunque non vi è l'intenzione di compiere uno sforzo finanziario maggiore. E tuttavia la posta in gioco è grande. Si tratta di una partita assai importante che può contribuire non poco al superamento della crisi economica del nostro paese e al suo stesso sviluppo.